

Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)

Veglia di Natale 2013

Dio è relazione

Dio è relazione

Premessa

Nei tempi passati, gli uomini sono giunti a sperare e a credere in un Dio attraverso varie strade. Noi, sedotti dall'ebreo Gesù di Nazareth, abbiamo deciso di seguire la sua traccia, pur cercando di rimanere in ascolto di chi ha scelto strade diverse, attenti anche alla testimonianza di chi crede che una domanda su Dio non sia proponibile.

Perciò la Bibbia ebraica, gli scritti del Nuovo Testamento, insieme alla testimonianza delle Comunità cristiane che ci hanno preceduto, sono il nostro punto di riferimento.

I Vangeli chiamano Gesù di Nazareth, Figlio dell'Uomo, Messia, Figlio di Dio; l'evangelista Giovanni lo chiama addirittura Dio diventato povera carne umana.

Il modo in cui è vissuto ed è morto sono le credenziali delle sue parole. Ha detto di conoscere il volto del Padre suo e Padre nostro: ci ha rivelato cose su Dio che noi non potevamo neanche immaginare, che hanno sconvolto, rovesciato tutto quello che gli uomini si erano immaginati e avevano argomentato su di Lui. Ha detto che Dio è amore e misericordia, anzi ha affermato che Dio è 'volontà di relazione'.

Dopo Gesù, i suoi primi discepoli e poi, lungo i secoli, altri testimoni hanno creduto nel suo Vangelo di amore, trovandovi speranza e forza di vivere.

Anche tanti altri, pur non essendo discepoli di Gesù Cristo, hanno dato una testimonianza convergente alla sua, spendendo la loro vita per amore.

Letture - Già nell'Antico Testamento si manifesta un Dio che vuole entrare in relazione con l'uomo, anzi che accetta di lottare con lui.

Il brano che leggeremo, difficile ma stupendo, ci racconta il braccio di ferro fra Giacobbe e Dio, dove è Giacobbe a vincere, anche se ne esce ferito.

La fede è un corpo a corpo con Dio, da cui si esce feriti, ma anche benedetti e consolati.

Lettura - Genesi 32,23-32

Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!» Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca.

1) Nell'Antico Testamento

Quindi anche gli Ebrei avevano intuito che Dio è in cerca dell'uomo e che desidera entrare in relazione con lui. Un passo del Libro dell'Esodo lo afferma con forza.

Mosè, un ebreo salvato dalla morte con uno stratagemma, cresce nella reggia del Faraone, ma, diventato adulto, fugge dal Palazzo e si stabilisce a Madian. Un giorno ha una profonda esperienza di fede, un 'incontro con Dio' che ci racconta con un'immagine stupenda. E Mosè non parla di una divinità anonima, di una potenza che incute terrore, ma di un Dio che "ha udito", "conosce", "scende" accanto agli uomini e alle donne che soffrono.

Lettura - Esodo 3,1-14

"Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?»

Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!» Rispose: «Eccomi!» Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai

iedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!» E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele..... Ora va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?» Rispose: «Io sarò con te.....»

Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: - Come si chiama? - E io che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!» Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

Così Dio rivela a Mosè il suo nome.

Qual è il significato di questo nome, YHWH (Javè)? Tante spiegazioni ne sono state date; secondo la più comune, che ha influito per secoli nella teologia cristiana, significherebbe: 'Io sono colui che sono', come dire, 'Io sono colui la cui essenza è esistere'. Ma questa è un'affermazione metafisica! È piuttosto la traduzione della versione greca della Bibbia, quella cosiddetta dei LXX¹, che non del testo ebraico. Nel pensiero ebraico antico manca una vera e propria filosofia dell'essere, per cui il senso più plausibile del verbo essere è 'esserci', 'essere accanto'. Allora sarebbe più giusto tradurre, "Io sono colui che c'è", che è accanto a voi, accanto a questo popolo schiavo. Quel nome dice quello che Dio 'fa', non 'chi è'. Pensate che differenza fra l'affermazione solenne che Mosè dovrebbe fare al popolo schiavo: "Mi manda a voi 'Io sono l'essente', questo è il suo nome"! Oppure, "Mi manda a voi 'Io sono colui che è per voi', che è accanto a voi!"

2) Dio è unico, ma non solitario

Il Nuovo Testamento parla di Dio come 'Padre' che è nei cieli, come 'Figlio' venuto sulla terra nascendo da Maria, e come 'Spirito' che opera nei credenti.

La riflessione teologica dei primi secoli ha condotto la Chiesa ad esprimere questa complessità dicendo che Dio è 'comunione' di tre persone che allusivamente sono chiamate Padre, Figlio e Spirito Santo: uniti fino ad essere una cosa sola, ma anche distinti e diversi. Noi ci riferiamo a questo mistero ogni volta che facciamo un segno di croce, "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

¹ E' una versione greca dell'Antico Testamento. Uno dei motivi per cui si fece questa traduzione è che la Comunità ebraica presente ad Alessandria d'Egitto, comprendeva meglio il greco della loro lingua originale. Fu fatta verso il 250 a.C. e fu chiamata dei 70, perché tanti, dice la leggenda, furono i traduttori.

Un paradosso denso di significato. Fra l'altro un'affermazione che rende difficili i rapporti del Cristianesimo con l'Ebraismo e con l'Islam che temono, in questo modo, di veder attaccata la fede in un Dio unico.

Una rivelazione che, a prima vista, sembra astratta, lontana dalla nostra vita, ma se la mettiamo accanto all'affermazione del Libro della Genesi, che Dio ha creato l'uomo a sua immagine (*a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*), in questo orizzonte apre scenari affascinanti. La vita di Dio diventa modello di ogni nostra relazione, a partire da quella di coppia; tendere all'unità nel rispetto della diversità di ognuno, è nel nostro codice genetico.

Così, la diversità dell'altro non va tollerata come un incidente di percorso, ma bisogna giungere ad amarla e ad esserne custodi; non è un attentato all'unità, ma l'unico modo per realizzarla davvero! Questa è la prospettiva della 'relazione' offerta dal Nuovo Testamento e dalla riflessione teologica successiva.

E' soltanto entrando in relazione che io so chi sono, che 'esisto' nel senso etimologico della parola: cioè 'vengo fuori', 'emergo'. E questo nei rapporti di coppia, nei gruppi di amici, nella scuola, nella società. Entrare in relazione vuol dire scoprirsi, mettersi in gioco, rischiare il rifiuto, rinunciare al senso di onnipotenza.

Il culmine della realizzazione di una vita non sta nel possedere, nell'essere belli o brutti, ma nella capacità di entrare in relazione.

Questo vale anche nel rapporto fra popoli, culture e religioni diverse. Si pensi a quello che sta succedendo oggi nel mondo! Dobbiamo tendere a diversità alleate, non puntare a creare imperi unitari e giganteschi, ma ad aprire strade di comunicazione. Chi lavora per creare relazioni, lavora per la pace.

Dio ci ha dato la diversità come ricchezza perché un mondo ad un solo colore o in bianco e nero sarebbe stato triste e piatto e noi spesso ne facciamo un'arma per eliminare l'altro, più che un'occasione per 'venir fuori', per entrare in rapporto.

Letture - *Nell'Antico Testamento si parla di un Dio unico, ma qua e là traspare l'intuizione che, se Dio è amore, non può essere solitario.*

In questo brano, tratto dal Libro dei Proverbi, si dice che Dio, nella creazione del cosmo, aveva accanto a sé la 'Sapienza'.

Più tardi l'Evangelista Giovanni dirà che Dio ha creato il cosmo per mezzo del 'Logos', della 'Parola', che in Gesù di Nazareth si fa 'Carne'.

Letture - Proverbi 8,22-31

Dice la Sapienza: "Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti

dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante; dilettrandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

Letto - *Nel racconto del battesimo di Gesù, secondo l'Evangelista Matteo, ci sono raffigurati come in un quadro, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

Letture - Matteo 3,13-17

Un giorno Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?» Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

3) Gesù di Nazareth

I discepoli di Gesù, soltanto dopo la morte in croce avranno la possibilità di capire meglio il senso di quel nome che Dio rivelò a Mosè al roveto ardente. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice ai Giudei: "Quando avrete innalzato (sulla croce) il Figlio dell'Uomo, allora saprete che -Io sono-" (Giovanni 8,28).

Dal roveto ardente decolla una manifestazione di Dio il cui approdo è la croce, soltanto in quel momento esplose in pieno il significato del nome: 'Io sono con voi'. Non credo che Mosè avrebbe potuto immaginare che quel 'Io sono accanto a voi', sarebbe arrivato ad un bimbo nato in una mangiatoia perché per lui non ci fu posto in un albergo, né tanto meno ad un Dio crocifisso per amore e fedeltà all'uomo.

Bisogna dimenticare l'immagine di Dio in trono con la bilancia in mano a distribuire premi e castighi. Dio è relazione! Nel Libro della Sapienza c'è una preghiera che getta un raggio di luce sul volto di Dio; ebbene, Gesù, di cui oggi ricordiamo la nascita, ne è la manifestazione più alta.

"Tu, Signore, ami tutte le cose esistenti
e nulla disprezzi di quanto hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.
Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?
O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?
Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue,

Signore, amante della vita". *Sapienza (11,24-26)*

Lettura - Giovanni 8,28 / 51-53 / 56-59

Disse Gesù ai Farisei: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che 'Io Sono' e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo....

In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?»...

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?»». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

4) Con l'incarnazione Dio tocca il vertice della sua volontà di entrare in relazione

Già 'in principio' Dio si era proposto per entrare in relazione, perché 'creando' si ritrae, dà spazio all'altro, come il mare che, ritirandosi, consente alla vegetazione di germogliare.

Il Vangelo di Giovanni (1,1-3) inizia dicendo:

"In principio c'era colui che è la Parola,
la Parola era presso Dio
e la Parola era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".

In Gesù quella Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. In Gesù, Dio si svuota della sua divinità, si china sull'uomo per essere accanto a lui nella gioia, nel dolore e nella morte e uscirne insieme.

'Incarnazione' è stato chiamato il venire di Dio verso di noi, facendosi creatura; è una parola quasi brutale! contiene la parola 'carne'. L'incarnazione è il modo di Dio di entrare in relazione con noi; è la sua massima capacità di ascolto e di comunicazione. Iddio, facendosi uomo in Gesù, vuol vedere le cose dall'interno della nostra pelle, questa esperienza gli mancava. Nemmeno un Dio poteva capire che cosa vuol dire aver freddo, aver fame, aver paura, essere scoraggiato, sentirsi abbandonato, se non fosse entrato nella nostra vita, alla pari. Incarnarsi vuol dire proprio veder le cose dal punto di vista degli altri, mettersi nei loro panni.

Paolo dice che Dio, in Gesù, si è svuotato del suo eccesso di senso, che noi chiamiamo onnipotenza, per diventare povera carne umana. Nella Lettera ai cristiani di Filippi Paolo scrive che Gesù, 'pur essendo di condizione divina, non ha voluto tenere avidamente per sé la sua divinità, ma l'ha annientata fino all'estrema umiliazione della croce'.

Sergio Quinzio, un grande teologo e saggista dei nostri tempi, riflette così su questo evento: "E' come se Dio considerasse colpa il suo essere Dio, il suo possedere tutto senza pagare nulla, mentre le sue creature la vita la pagano cara! In questo gesto di gettare via la divinità per amore, per poi ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza per le sue creature, sta Dio!" Dio perdendo tutto in Gesù, ha ritrovato tutto. Gesù salva Dio dalla sua insignificanza nei nostri riguardi; che senso avrebbe per noi un Dio che se ne sta in trono a premiare e a punire? Siamo salvi perché contenuti in questo suo grande amore, è questo il Dio in cui siamo invitati a sperare e a credere.

Si legge nella Lettera agli Ebrei (2,9) : noi Gesù *"lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché lontano da Dio (senza Dio) provasse la morte a vantaggio di tutti".*

Gesù è morto sentendosi abbandonato da Dio! Ha voluto essere accanto all'uomo fino in fondo, anche nell'esperienza della solitudine e nel dubbio del 'non senso'. Ma quella morte da 'abbandonato', per noi è speranza non maledizione. Questa, io credo, è la grande notizia raccontata da Gesù!

I cristiani, nei venti secoli della loro storia, hanno percepito che questo era il fondamento della loro fede: Gesù uomo vero e Dio vero.

Nella Lettera ai Filippesi, Paolo dice che Gesù si è svuotato della sua divinità, assumendo la condizione di servo e divenendo come gli altri uomini; non ha fatto finta di essere uomo!

Però noi non abbiamo avuto il coraggio di portare fino alle estreme conseguenze questo evento e così l'incarnazione di Dio in Gesù, non è stata concepita come una perdita della divinità, ma come un momentaneo abbandono, un'eclisse, un espediente tattico, fra l'altro per nulla rischioso perché Gesù, come Dio, sapeva come sarebbe finita.

Ma l'incarnazione presa sul serio, implica che Gesù non sa che cosa accadrà, non sa dove lo porterà la scelta di diventare uomo tra gli uomini. Solo negli ultimi mesi della sua vita i Vangeli ci raccontano che Gesù intuisce che sarà condannato a morte e che ha fede che Dio lo risusciterà. Quello che Gesù 'sa' lo sa sempre sul piano della speranza e della fede.

E' in questo 'svuotamento' (*kènosis* - nel testo greco originale) che Dio si rivela, perché la sua grandezza non sta nella potenza, ma nella pietà.

Questa notte stiamo facendo memoria di un momento centrale del suo 'svuotamento'. Disse un angelo ai pastori: "Troverete un bambino avvolto in fasce, depresso in una mangiatoia".

Letture - Lettera ai Filippesi 2,5-11

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Egli di condizione divina, non tenne avidamente il suo essere uguale a Dio; ma vuotò se stesso, prendendo la condizione di schiavo e diventando come gli altri uomini. Avendo assunto la condizione di uomo, si umiliò ancora facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Perciò Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome; affinché, nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, nella gloria di Dio, il Padre.

Fabio Masi

"Ecco, sto alla porta e busso" (Apocalisse 3,20)